

IL PUNGOLO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Lungomare Trieste, 84 - Tel. 326712

CAVA DEI TIRRENI - Via Andrea Sansone, 6 - Tel. 43214

Anno IX N. 5

1° maggio 1971

MENSILE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 395 - Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 Sostitutore L. 5000
Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'avv. Filippo D'Urli

Colpo di Stato abortito o
aborto di un colpo di Stato?
Questo è il dilemma dal
quale non riusciamo uscire
con la mente lucida e la co-
scienza serena. Argomento
cornuto e problema insolu-
bile.

Con le fanfaronate di cer-
ta stampa si è tentato farci
ingozzare l'ultimo della se-
rie dei colpi di Stato, dal
parte di quattro gatti (per
numero) con le mani in tas-
ca, siccome venne accerta-
to che quei cospiratori, alla
luce del sole, erano privi
di armamento.

Un centinaio di persone
capaci di arrestare un mi-
gliaglia fra deputati e sena-
tori, di occupare una do-
zzina di Ministeri, la sede
della Radio TV, arrestare un
centinaio di generali e co-
lonnelli, mettere fuori cau-
sa tutte le forze di Polizia
della Capitale, ecc. ecc.!

Con molta riservatezza
circolò la voce che il colpo
di Stato dovette essere rin-
viato a causa della pioggia.
Dopo, la stampa e la televi-
sione, ci assicurano che la
Repubblica era salva ed è
un sospiro di sollievo
parli dai cittadini romani,
approntati a gustare l'ab-
baccio pasquale!

Molti sostengono che
questa è la concezione con-
quistatrice della destra ex-
traparlamentare.

E la concezione della si-
nistra extra - italiana, qua-
l'è?

Cerchiamo di individuar-
la: - se per lo passato la
Arma dei Carabinieri, rast-
rellando il territorio na-
zionale, sequestrò fra l'al-
tro: 21 mitragliatrici - 3500
rivoltelle - 2000 fucili - 7000
chilogrammi di esplosivo, a
chi dunque apparteneva
questo materiale guerres-
co? Chi ritraeva vantaggi
da questo celato arsenale
nazionale?

Ci siamo occupati di po-
chi chili di tritolo per lo
sbancamento di una strada
campestre a Palestrina - e
trascuriamo le tonnellate di
esplosivo occultato sul ter-
ritorio nazionale. Si perde
di vista il punto pericoloso
della situazione, l'aborto
scompare e prende solidità
consistenza la vera sopres-
sione armata dello Stato!
Ecco che a Bologna, la
A.N.P.I. (sottocentrale del
partito comunista) ha di re-
cente auspicato una epura-
zione nell'Esercito di tutti i
generali e colonnelli, forse
per rendere omaggio al
compianto Totò, che ripe-
teva: «siamo tutti capori-
rali!».

Strumentalizzazione più
balorda dell'ultimo della
serie dei colpi di Stato non
poteva manipolarla la fu-
cina delle Botteghe Oscu-
re.

Lo Stato da chi viene in-
debolito industrialmente ed

COLPO DI STATO (senza colpo ferire)

economicamente, giorno
per giorno?
Le devastazioni alla Pi-
relli, all'Autobianchi, alla
Alfa Romeo, da chi vengo-
no architettate, ordinate e
dirette?

Il sovvertimento dell'or-
dine democratico, attraverso
ciurme di anarchici prezo-
logati, da quale malefica i-
deologia scaturisce?

Gioco sottile e abile dei
comunisti, per poter ag-
giantare, per ora, qualche
poltrona ministeriale e che
fa presa solamente nella
corrente di certi democri-
stiani preoccupati di salva-
re natiche e poltrone!

Il facoltoso compagno
Berlinguer opina:

«Matura sempre la ne-
cessità di una svolta pro-
fonda di mutamento di in-
dirizzo politico, che non
può attuarsi senza fare i
conti col P.C.I. (e noi ag-
giungiamo)» e con gli italia-
ni pure!

La vostra pesantezza di
tono, compagno Berlinguer,
non impressiona gli italia-
ni: sono milioni e milioni
i cittadini che la pensano
come l'ammiraglio Birin-
delli, il quale ha ragione
nella forma e nella sostanza!

E mentre il Segretario dei
socialisti starnazza come
galletto marzuolo fra le
gallinelle del suo partito,
chicchiareggiando «l'equi-
brio avanzato» il centrosi-
nistra da tempo è naufragato!

L'ambiguità nella politi-
ca esercitata da alcuni per-
sonaggi, il disaccordo pri-

nicio, le linee politiche a
concezioni contrapposte,
ormai vietano il benessere
nazionale al governo dei
tre partiti.

E' una penosa e lunga es-
perienza che ci conduce a
prospettare un siffatto
smarrimento!

La formula di governo
«centrosinistra» è stata la
più ignobile offesa alle tra-
dizioni Risorgimentali Ita-
liane!

Ci vengono a parlare di
«untorelli», di manzoniana
memoria, ancora da nasce-
re; quelli annidati nella
DICC!, l'on. Fanfani non li
ha ancora scoperti?

Beato lui che dorme son-
ni tranquilli e pensa che la
«democrazia» costituisca la
garanzia per il superamen-
to di ogni difficoltà.

Precisiamo: di quale de-
mocrazia?

Quella che distribuisce il
potere politico agli «iscritti
ai partiti» escludendo gli
incompetenti, i pazzi e i
voltagabbanda, oppure que-
lla «democrazia» che allarga
il potere politico supremo
pure agli incompetenti e ai
pazzi? O forse quella «de-
mocrazia» dai personaggi
di volontà contraddittoria e
che agiscono ognuno per
proprio conto, tutti laici
perché nessuno pensa all'a-
nima propria, nel senso ca-
toliche della parola?

Difficile far quadrare
questo circolo vizioso, che
permette a qualche amorfo
gentiluomo di impoltronar-
si a Ministro di Stato e tut-
to procede a scoppio con-
cordato?

I discorsi dei «vari mag-
gioretti della D.C. ci pro-
curano pena e scoramento;
occorrono fatti, vogliamo
misure drastiche per eli-
minare dal nostro Paese l'e-
stremismo aberrante!

Leggiamo sui fogli demo-
cristiani: «occorre ridare u-
nità al partito».

Chiacchiere, fiumi di pro-
poste e di proteste, ma di
concreto rimane solo l'arro-
tamento della indennità
parlamentare a un milio-
ne a 80.000 lire mensili!

Certi signori, panegiristi
convenzionali del centrosi-
nistra, che dimostrano di
non possedere dignità nean-
che verso se stessi, dovreb-
bero tappare la bocca per

Satelliti la «sovranità limi-
tata del Cremlino».

Ve la immaginate l'Italia,
culla del Diritto Romano,
con Roma centro ideale del-
la potenza rispettosa dello
spirito, con la Roma onde
Cristo è romano - accodato
allo Stato - guida, che è poi
la Russia dei mugik di Ivan
il Terribile? Le idee fisse
vanno distrutte!

Se dovessimo riassumere
in una sola formula lo
spirito della D.C. dovrem-
mo dire che essa è - un car-
rozzone privo di balestre,
che va avanti e indietro e
sobbalzi!

Questa volta, compagni
di sagrestia, l'italiano (che
non è fesso) stanco di «ris-
segnazione mista a scetticism-
o, non proclama a tutte
ubriacature, vi darà la le-
zione che meritate.

Auguriamoci per il
bene della nostra gloriosa e
bella Italia.

Attenzione: intendiamo

Con una maggioranza assoluta la D.C. non riesce ad amministrare il Comune

La penosa seduta consiliare del 15 aprile

Avavamo salutato con sim-
patia alcuni mesi fa, l'ele-
zione al «soglio» sindaco
dell'avv. Enzo Giannattasio
nella certezza che egli, forte
di una maggioranza consilia-
re di ben 21 consiglieri (di-
venuti poi per la strada 22),
avrebbe bene operato nell'in-
teresse della città e avreb-
be dato al Comune quell'as-
setto amministrativo, disci-
plinare ecc. ecc. di cui, a
nostro avviso, ha assoluto
bisogno di poter lavorare
seriamente e con la certezza
di successo.

ni dell'amministrazione
quando vien meno il voto fa-
vorvole sul documento più
importante della vita ammi-
nistrativa, Enzo Giannattasio
e la sua amministrazione ri-
masero impertentiti al loro
posto ed a tutti son note le
vicende per ottenere, dopo
un'intimazione del Prefetto,
l'approvazione del bilancio
stesso.

Senza volerci dilungare
sulla vita amministrativa di
questi ultimi mesi che rite-
niamo assolutamente negati-
va una volta che il Sindaco
che pure percepisce un
stipendio e dispone di un
attrezzato Ufficio tecnico
non è stato neppure capace
di accertare, nonostante es-
pliciti reiterati inviti di un
cittadino che non degna ne-
ppure di una qualsiasi rispo-
sta, magari per dire che per
lui la pratica è archiviata
con buona pace di tutti, se
una costruzione è confor-
me o meno alla licenza
edilizia già concessa e se
dov'è o no da parte
nostra, soffermarci sull'ulti-
ma seduta del Consiglio
Comunale, quella del 15
aprile che ha segnato il col-
mo della carenza di ogni
potere dell'amministrazione
della maggioranza pur-
troppo democristiana che la
sostiene o dovrebbe soste-
nerla.

Affermiamo senza mezzi
termini che in quattro ore
di seduta, senza un minuto
di sosta, non si è concluso

un bel niente perché la ma-
gioranza D.C. è doloroso
per noi affermarlo, ha to-
cato il fondo dell'imprepa-
razione sui fatti amministra-
tivi, è stata inconcludente e
non ha saputo neppure im-
provvisare.

Partita in 22 consiglieri
la D.C. è arrivata al misero
ragguaglio con 15 presenti in
Italia di un'opposizione con
patta ed agguerrita che non
ha risparmiato colpi alla
naufragante barca D.C. che
in altri tempi sarebbe già
affondata.

La cittadinanza cave-
se assista certamente a cose
peggiori se continua a cre-
dere nei 22 uomini che
vanno in consiglio senza
conoscere neppure un argo-
mento di ciò che deve esse-
re discusso, possano ammi-
nistare la cosa pubblica ca-
vese. Il Prof. Abbro, leader
della D.C. locale dimostra
di tenere banco solo quan-
do si trattano argomenti che
riguardano la passata ammi-
nistrazione nella quale era
Sindaco; sugli altri argo-
menti nuovi egli si mostra
impreparato e fa scusate a
vuoto. Egli, invero, occupa-
to com'è in quel di Napoli
dagli impegni gravissimi al-
la Regione al massimo può
farsi attendere fino a tarda
ora quando si tratta di par-
lare dei pozzi Rossi di Pre-
giato tanto legati al suo
cuore di primo cittadino,
ma non può certo preoccuparsi
di altri argomenti che
giustamente sono devoluti
alla attuale maggioranza di
amministrazione e di consi-
glio. All'indomani della se-
duta consiliare nella quale
il Sindaco rimase solo e la
seduta andò deserta, il pri-
mo cittadino pensò bene di
allontanarsi dalle amarezze
comuni e fece una pun-
tata a Parigi, successivamente
raggiunge Roma e chi sa in
prospetto di tempo quale
altra Capitale sarà visitata.
Frattanto la città muore di
inedia in un abbandono
pauroso e il Sindaco Giannattasio
in Consiglio applica
l'antica massima che il
«silenzio è d'oro».

Infatti per ogni argo-
mento iscritto all'ordine del
giorno risuona nell'aula con-
siliare la stessa interroga-
zione: argomento tal dei ta-
bi, chi prende la parola?
Degli assessori - intenti a
guadagnare l'uscita
appena possibile e anche
quando non dovrebbe esse-
re.

Il cronista

(continua a pag. 6)

IL PUNGOLO QUINDICINALE

Per aderire alle insistenti richieste di moltissimi amici
e lettori il PUNGOLO riprenderà l'originario periodo di
pubblicazioni ossia sarà pubblicato due volte al mese e
precisamente il 1° e il 3° sabato di ogni mese.

non continuare ad affossa-
re la Nazione!

Politica meschina e ri-
nunciataria del cosiddetto
partito di maggioranza,
che tende a far ingaggiare
quel partito invaso dalla
dottrina marxista, la qua-
le, oggi, è in forte declino
nelle alte sfere degli spiri-
ti colti e preparati di tutto
il mondo!

Se oltre l'Alpe, un moltissi-
mo gruppo di filosofi, di
scienziati, di letterati, di
brillanti giornalisti, tra co-
loqui e conferenze, sta di-
mostrando il fallimento del-
la «ideologia marxista» noi,
(dando uno strattone alla
modestia) di recente ab-
biamo pubblicato un volu-
me, preso il toro per le
corna - l'intelligenza comu-
nista - e nel nome della
libertà e della dignità uma-
na, abbiamo dato al mondo
economico una visione con-
creta e realistica!

Garaudy, l'ex teorico del
P.C.F., con argomentazioni
sode e vigorose, ha schifa-
to il partito comunista fran-
cese e pure la Unione Sovie-
tica, la quale si intesta-
disce nell'imporre agli Stati

riciferi alla Italia unita di
Cavour e di Garibaldi e non
a quella quadripartita, di
dolori ostello!

Perché oggi le carogne, a
verbo degli eretici visiona-
ri nostrani, sono gli Agnelli
e i Pirelli, i quali si sbaccia-
no per non far calare la
produzione e per non far
diminuire la occupazione,
mentre i poteri dello Stato
si inginocchiavano e pregano!

Alfonso Demitry

Il saluto del Foro Salernitano al neo Proc. della Repubblica Dott. NICOLA LUPO

Con una solenne e vi-
brante cerimonia, ad ini-
ziativa del Consiglio dell'
Ordine Avvocati e Procura-
tori di Salerno il nuovo Pro-
curatore Capo della Repub-
blica al Tribunale di Saler-
no Cons. Dott. Nicola Lupu
ha preso possesso del suo
alto Ufficio.

L'aula delle adunanze del
Consiglio era gremita di
Autorità, Magistrati, Avvo-
cati e procuratori e pubbli-
co.

Vi erano i Sottosegretari
On. Angrisani e D'Arezzo,
il Prefetto, il Sindaco della Cit-
tà, il Presidente della Pro-
vincia Avv. Carbone, il Col-
Comandante la Legione C.C.
Il Questore, il Comandan-
te del Gruppo C.C. le massi-

me Autorità della Magistra-
tura, i Presidenti della Corte
d'Appello Dr. Tafari e Prof.
Napolitano, l'Avv. Generale
Dott. Angeloni, il Presidente
del Tribunale Dott. Magi, il
Presidente del Tribunale dei
Minorenni Dr. Servino.

Calorose parole di saluto
e di augurio al neo Procura-
tore sono state pronun-
ziate dal Reggente la Procura
S. Proc. Dott. Vincen-
zino Scarpa, dal Presidente
del Tribunale Dott. Magi,
dall'avv. Generale Dott. An-
geloni, dal Presidente della
Corte di Appello Dott. Ta-
fari, dal Presid. del Consi-
glio dell'Ordine Avvocati e
Procuratori Avv. Mario Pa-
rilli, i quali, con nobilissime
espressioni, nell'esaltare la

funzione del Magistrato,
hanno posto in risalto le
spiccate doti di intelletto e
di cuore del Dott. Lupu, la
cui assegnazione alla Procura
di Salerno è stata da tut-
ti salutata con unanime con-
senso.

A tutti ha risposto, visi-
bilmente commosso, il Do-
ttor Lupu il quale ha ringra-
ziato per la spontanea ma-
nifestazione di simpatia ri-
servatogli dal Foro e dalle
Magistrature salernitane
nell'atto in cui si accinge ad
occupare l'alto Ufficio cui è
stato destinato.

Al Dott. Lupu rinnoviamo
anche noi da queste co-
lonne il più cordiale e cal-
oroso saluto ed auguri di
buon lavoro.

Il Prefetto Fabiani trasferito a Napoli

Con rincrescimento e
compiacimento nello stesso
tempo registriamo il tra-
sferimento dalla Prefettura
di Salerno all'ambita sede di
Napoli di S. E. il Dott. Luigi
Fabiani Prefetto di questa
Provincia. Rincrescimento
perché la nostra provincia,
con l'allontanamento del
Dr. Fabiani, perde un valo-
roso funzionario che pur
nei tristi tempi che attraversa-
mo ha saputo sempre
compiacimento per le esigenze
delle popolazioni e delle
Autorità, mai lesinando il
suo autorevole intervento
per la risoluzione di proble-
mi a volte di grande in-
teresse anche per l'ordine
pubblico; di compiacimen-
to perché con l'assegnazio-
ne alla Prefettura di Na-
poli vi è stato un esplicito ri-

conoscimento delle elette
doti di preparazione e di
competenza del valoroso
funzionario.

«Il Pungolo» ha partico-
lare motivo di sottolineare i
sentimenti di umana com-
piacimento del Prefetto Fa-
biani per tutto quanto di
bene vi era da fare in Pro-
vincia di Salerno e non
può dimenticare l'entusias-
mo col quale egli rispose
all'appello di questo peri-
odo quando per vari anni
organizzò la befana a nome
della «Bontà di Cava» par-
tecipando, poi, di persona
alla distribuzione dei doni.

Al Dr. Fabiani giungano,
quindi, i nostri sentimenti
di vivo compiacimento per
la nuova destinazione e con
un caloroso saluto gli augu-
ri per maggiori asce.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

LA LETTERA DEL MESE

Carissimo direttore, tutto a questo mondo può succedere! Meno però che tu (ed io) possa diventare un pezzo grosso e vivere allegramente la vita, farsi una villa o al mare o in montagna, o qualche altro lusso del genere. Si tratta di gusti o anche di fortuna? Può succedere persino, che America e Cina, l'una contro l'altra, armata, possano far pace al tavolo di ping-pong; anche qui si tratta di gusti ed è un gran bene che succeda così. Tutto è bene quello che finisce bene. In Italia può succedere di più e di meglio, può succedere, ad esempio, che la Resistenza di cui si celebra in questi giorni la ricorrenza anniversaria, possa vincere Tedeschi e fascisti, messi insieme, senza americani, inglesi e tutto quel bene di Dio che abbiamo visto, nel settembre del lontano 1943, scorazzare nel nostro paese non certamente per motivi... turistici, può succedere anche che tutti i sacrifici (compresa la morte) di tanti ingenui «resistenti» siano serviti utilmente a tanti **filibustieri** di casa nostra a far danaro e crearsi posizioni opulente da nababbo, in barba, dicevo, a quei bravi resistenti di allora...

Può accadere anche che tu od io occupiamo una stazione ferroviaria o, se meglio credi, una bella autostrada e che di poi tu venga assolto «per non aver commesso il fatto», oppure «per l'ingenua convinzione di aver operato per il proprio bene...».

Di questo passo, caro direttore, potremmo occupare mezza Italia e uscire con gli onori del trionfo! Non ti pare? Può anche accadere che un pezzo grosso, comunista o meno, (non importa il colore!), ottenga la pensione in poche ore mentre un povero diavolo di cittadino debba attendere anni e anni o decenni addirittura... E' il gran Carnevale del nostro bellissimo e amatissimo Paese, il malebolge direbbe un mio amico pessimista, nel quale una grandissima quantità di cittadini onesti e bravi, soffrono vedendosi sfiorare impunemente da tanti **filibustieri** in libertà...

E se guardiamo alla nostra Cava può anche accadere che l'Azienda di Soggiorno e il Comune, di comune accordo, si mettano di buzzo buono per fare un po' di pulizia nello storico porticato antico e solenne, ma sporco con tanti angolini che non è lecito guardare, anche per renderli ospitali alle frotte di turisti, che affollano la nostra città (li hai visti?). può anche accadere che la luce pubblica venga raddoppiata e che, di sera, la città di Cava, tradizionalmente ospitale, si illumini a giorno festosamente, come una qualunque città turistica di questo mondo e può anche accadere che i palazzi prospicienti al corso principale riprendano la loro originaria leggiadria smettendo finalmente quel loro aspetto malinconico (leggi: sporco) e di cui oggi nessuno si cura né l'Amministrazione Comunale, impegnata in un **karaté** intestino e di

grande interesse sportivo... e né l'Azienda di Soggiorno, tutto protesa verso quel che festa paesana... e così il Corso principale, la già elegante salotto cavense si presenta malandato, invchiato anzitempo, con le toppe qua e là, e che dire di quello stecato che «protegge» i ruderi del nuovo palazzo in Piazza Duomo, dietro il quale stecato (si capisce) c'è un ammasso di «cose» non precisamente odorifere e che nella prossima estate diventerà (si badi nel conto migliore di Cava dei Tirreni) fomite di... buona salute e di frangere varie...

E per spiegarci queste piccole e grandi cose, vorrei, caro direttore, ricordarti le parole che ha pronunciato Colombo (il presidente del Consiglio e non di quelli che movimentano Piazza Duomo a mezzo giorno): eccole: «L'indifferenza e l'avversione per la libertà possono facilmente sorgere di fronte ad una libertà insensibile alle realtà sociali. Qui è il nostro problema. Il conservatorismo soffoca la libertà; il disordine la travolge. Come esiste un conservatorismo dissimulato, così esiste un di-

sordine dissimulato. Una democrazia che mistifichi il conservatorismo in un finto progressismo come una democrazia che mistifichi il disordine, chiamandolo progresso, è una democrazia che prepara la sua fine. Di questo c'è coscienza nelle forze democratiche e nel paese. Ma è una coscienza sulla quale oggi passano dense nubi. Esse non sono tanto quelle della contestazione totale, che nella sua pretesa totalità incontra

di **GIORGIO LISI**

piuttosto presto l'irrazionalità e il nichilismo; quanto quelle di una incerta e confusa stanchezza per la democrazia. In questa stanchezza la strumentalizzazione e gli allarmismi diventano più facili. Questa stanchezza finisce (leggi bene!) per esprimersi in una apatia generica, che chiama i giochi dell'avventurismo, si profila un volto che ben conosciamo; quello dell'indifferenza per la libertà».

E da Piazza Duomo a Piazza Montecitorio il passo è breve. Parole sacrosante al cui confronto le mie brillanti del migliore ottimismo!!!!

Ed ora, caro direttore,

tuo Giorgio Lisi

In cantiere la sagra di Montecastello

Nei giorni scorsi si è riunito il Comitato per i festeggiamenti di Monte Castello, sotto la presidenza del dott. Felice Liberti, il quale, alla presenza del Sindaco avv. Giannattasio e dei rappresentanti della stampa, ha svolto un'ampia e dettagliata relazione sulla gestione dello scorso anno. Successivamente ha preso la parola il dott. Silvio Gravano per illustrare il programma di massima della «Sagra del Castello 1971», che si svolgerà nei giorni 16, 17, 18, 19 e 20 giugno 1971. I festeggiamenti prenderanno il via con la tradizionale fiaccolata, che si snoderà lungo il secentesco corso Italia, i cui caratteristici portici fungeranno da naturale tribuna per i numerosi spettatori.

Alla fiammaggia fiaccolata prenderanno parte anche numerosi carri allegorici che sfileranno sino a piazza Roma, dove un pirotecnico sparò di fuochi artificiali concluderà la prima serata di festeggiamenti. Nel pomeriggio del giorno successivo i banditori comunali passeranno di contrada in contrada per chiamare a raccolta i «trombonieri», che, armati dei millenari «piston», si daranno convegno sul sagrato del Duomo, dove li attenderà il Vescovo, mons. Voizzi, che benedirà le armi, che successivamente tuoneranno in segno di ringraziamento. Dopo la sfilata delle varie squadre di trombonieri per le principali vie cittadine, avrà luogo la storica presa del Castello da parte dei cittadini cavesi, che giunti in vetta daranno vita ad un'interminabile sparatoria che solo le tenebre faranno cessare. Infatti alle ore 22, dopo che la cit-

tà sarà stata benedetta dalla cima del Castello, inizierà un'incomparabile spettacolo pirotecnico, che ricostruirà allegoricamente le fasi dell'attacco, della difesa e dello incendio del maniero. I fuochi saranno curati dalla premiata ditta Panzera di Torino e dalla ditta Senatore di Cava. Nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, vale a dire nei giorni 18, 19 e 20 si svolgeranno a Cava diverse manifestazioni sportive e folcloristiche. Nel pomeriggio del 20 giugno infine ci sarà il clou della sagra che si svolgerà sul magnifico proskenio del verde tappeto erboso dello Stadio Comunale, dove converranno le rappresentanze dei comuni di Cetara, Vietri e Raito, nonché una troupe di giocolieri e saltimbanchi. Successivamente si avrà la gara fra trombonieri che prelude alla sfilata di artigiani che le ditte Panzera di Torino e Valfuoco di Napoli cureranno degnamente.

Nel corso dei festeggiamenti della Sagra di Monte Castello si svolgeranno delle manifestazioni collaterali alle quali hanno aderito il presidente dell'Azienda di Soggiorno, ing. Accarino, il presidente dell'Associazione commercianti, dottor d'Andrea, il sindaco e la sezione cavese dei Bersa-

per chiudere questa ennesima «geremiade» vorrei congratularmi, a mezzo del tuo giornale, con la giovane e leggiadra collega Alida De Silva, pittrice e scultrice, la quale ha allestito una Mostra Personale di pittura e di sculture nella nostra cara ed inaffabile Azienda di Soggiorno; brava la nostra De Silva, ha portato un soffio di verità laddove domina il contorsionismo intellettuale, una voce di sincerità espresiva laddove trionfa la mistificazione più repellente. Alida non ha bisogno di stracci pendenti, o di chiodi o di sfilacci di corde o di palte appese o di altre mostruosità del genere, di impazzitezza d'ottocento, di ventate così care al conformismo nazionale, in un'epoca di stupidità trionfante, ma che per taluni indizi (Grazie a Dio!) sembra perdersi per naufragare in una risata generale, entro un corale saluto di pernacchie. Complimenti, dunque, e felicitazioni alla brava e leggiadra De Silva, di cui altri parlerà con maggiore competenza e a te, caro direttore, come al solito, un gruzzolo abbondante di buona salute.

tuo Giorgio Lisi

glieri in congedo.

Sarà allestita, nel salone delle esposizioni dell'Azienda di Soggiorno una mostra delle stampe di Cava antiche; gli esercenti di commercio daranno vita ad una esposizione fieristica di tutti i prodotti artigianali cavesi ed i bersaglieri in congedo, che proprio in quei giorni si vedranno consegnare il loro glorioso labaro per mano di un comitato di donne cavese all'uppo riuniti, cercheranno un convegno regionale di cappelli piumati per partecipare, fanfara in testa, ai tradizionali festeggiamenti di Castello.

Le cinque giornate di festa del prossimo giugno rappresenteranno un'occasione d'oro per conoscere Cava nei suoi aspetti tradizionali e folcloristici.

R. S.

Per far danaro un ragazzo indossa abiti talari e va benedicendo le case

Un sistema quanto meno originale è stato studiato per far danaro da P. F. di anni 16 da Fisciano. Giunto a Cava chi sa con quale mezzo, il ragazzo forte della sua altezza che gli fa riconoscere un'età maggiore di quella effettivamente ha, in una strada di campagna ha indossato sottana, cotta e berretta e reggendo fra le mani un breviario si è dato a visitare le famiglie della frazione Pregiato per la benedizione pasquale.

Avrà benedetto appena poche cose quando si è imbattuto in un agente di P. S. del locale Commissariato, il quale, si è insospettito del fare impacciato del

giovannissimo sacerdote e lo ha fermato traducendolo al Commissariato.

Qui il dirigente Dott. Laurio ha avuto ampia confessione di quanto il ragazzo stava facendo nel clima pasquale che ancora viviamo egli aveva pensato di sostituire al sacerdote per la benedizione delle case, per poter racimolare qualche lira. L'iniziativa gli era fruttata già circa cinquemila lire che, naturalmente, gli sono state sequestrate e trasmesse all'Autorità giudiziaria con relativo rapporto sul fatto.

L988979
"IL PUNGOLO"

PAROLE AI GIOVANI

In quella lontana primavera degli anni verdi non appare a noi l'incanto lirico della vita, ma vediamo rinfacciare sul fiume sacro i giovani virgulti d'Italia che non avevano l'età di morire. E custodiamo la luce del sacrificio.

All'occlusione della giovinezza attraverso il fulgore del sangue e il trionfo della morte approssimiamo l'altra riva della vita non come una terra fiorita, ma a una landa stigia fumigante di sogni sommersi, a una palude tosta grave di nebbia e taccia di odi. Non si respirava nell'aria profumi di fiori, né s'adiva canto di allodole.

Stanchi, appassiti dallo zaino della nostra tristezza, sostammo guardando l'orrore del fratricidio e meditammo.

Nel fosco silenzio ci pare venire tonante dai lidi la voce irata che chiedeva di Abele agli uomini che si sbranavano con «rabbiosa fame»; e allora ci commemmo delle parole del Poeta: «Anche una volta in questa Italia di croci e di vendetta, in questa Italia senza rimorsi e senza rimpianti, non fratelli hanno ucciso i fratelli. Negli anni che seguirono cominciò ad annunciarci il sole che già chiamava l'orlo delle vette e a rinascere la bellezza sul mondo. E noi alzammo il capo come cosparsi dalla fresca rugiada che bagna la tiepida erba di aprile e il fragile polline del fiore nuovo.

Così abbiamo vissuto nell'irrequietezza e nel tormento la vita, sull'ombra delle spumelle.

Or siamo le forze recine quasi a cogliere per la ruota l'ancora del servizio del rosso Culo della legge patria di Cio, e poniamo fede nelle energie che sorgono, nei germi che rompono, nella linfa trionfale che ascende.

Perché solleviamo le nostre speranze ai giovani e ad essi rivolgiamo parole d'amore.

I giovani hanno il privilegio di portare la chiarezza negli occhi e l'aroma della vita nell'anima. con divisa leggera recano la grazia e l'incanto degli anni, esprimono l'armonia terrestre, i sogni di poeti e di eroi, onde scorre e canta in loro un fiume musicale che è come il coro nudo della Nazione. Rappresentano essi la nostra speranza. E non vi è dubbio che sappiano compiere il prodigio di ricostruire l'Italia, la quale, pur discesa da aspri disidi, luttuosamente avanza, che quasi in un lungo doloroso travaglio per generare le nuove fortune eguale allo sforzo penoso dell'arte, ce nell'esprimere la figura ancora non precisa, ancora senza confine di linee, l'invenzione sublime non ancora interamente rivelata.

La fuga dei tre ricoverati è stata scoperta solo verso mezzogiorno allorché, inutilmente si è andati alla ricerca tra i ricoverati dei tre folli fuggiti.

Immagine ventura dell'Italia. Ogni violenza sia bandita, cada l'ira e il tumulto ostile nelle piazze, nelle officine, nelle università, ovunque si manifesta l'idea diversa e avversa: si spengano negli occhi il lampo faziante, taccia l'irruenza delle voci e lo stridere delle risse, il contrasto acceso delle opinioni, la disputa impetuosa e clamorosa. Il pensiero discorde sia espresso con spirito pacato e sempre con lo sguardo fisso alla Patria come ciascun credente guarda all'Effigie del Signore.

Non col ferro, il sangue e l'odio, ma con la volontà tenace, disciplina severa, austerità morale diventa grande una nazione.

Ecco che sentenza il cronista del '390 che tenne in Firenze il primo con Dan. te: «Fu sì consuma in un'età di guerra, che molti anni non si guadagni in pace».

La parola di feroce e di amarezza dello sdegno Elio tra il cozzar del ferro delle fazioni che divisero la gente de l'anno furente», che tutta ebbe sacramento nella scultorea tazza in San Giovanni, torna nuova: «La ragione vi sforza e stringe ad amari. Sposta questo sacramento ove traste il santo battesimo giurate tra voi buona e perpetua pace».

Ecco che l'ammonimento antico torna comandamento nuovo. Tutti siamo aspersi

dall'acqua lustrale della Patria. Oggi, se non più ristretti negli angusti confini e acciacciato nel soffocato spazio vitale, ma aperta a tutti i colli, a tutti gli idiomi, vivente e respirante nella più vasta Europa, la Patria rimane sempre la terra del nostro amore religioso.

Ricostituiamoci e innalziamoci a lei la nostra preghiera, solleviamo i nostri cuori mortali al suo bianco altare ove sta l'ignota cuore immortale come inestesa lampada fiammante. Viviamo nella religione di Roma che ha nel bronzo fuso la Lupa materina e i figliuoli di Rea.

Or questa giovinezza predestinata porta di giorno in giorno, e ben sa commettere la pietra della edificazione come nell'incanto orfico. Non par che lo stesso Iddio la conduca, che con l'ebbrezza della musica innanzi la musa?

Armata di intelligenza e di coraggio essa saprà certo costruire con il fervore diurno delle opere, senza dissimulazione di energie, fuor da ogni opera di corruzione, con l'obbedienza alle leggi, con la disciplina degli studi negli Atenei riconsacrati templi della sapienza, con la serena concordia, con l'ardore della fede e la volontà creativa. la figura dell'Italia che, caduta e rialzata, non mostrerà più, illuminata di resurrezione, le piogge del suo Golgota.

Così balzerà nella bellezza novella l'ardua opera da essa compiuta, qual'è nel nostro sogno, scolpita nel radioso masso da un marmoreo della vigoria e della potenza del titanico che trasce dal grembo delle Apuane la corna eterna per le sue statue.

Ecco che già ci investe il bagliore della rivelazione.

Perduti nei cieli, fra le lontananze delle stelle, colorati che furono i donatori dell'amore e gli offerenti del sacrificio che lasciarono, nel cammino doloroso, fiorite aiule di sangue, guarderanno a questo miracolo, all'apparizione dell'Italia da la gioventù di oggi nuovamente coronata con la duplice ghirlanda olimpica ed epica, grande nella pace, nel lavoro, nel progresso, alla vetta della sua storia, nella luce della sua gloria.

E, allora, oltre i confini dell'aria, certo piangeranno di tenerezza.

Evadono dal manicomio 3 ricoverati

Una clamorosa fuga è avvenuta notte scorsa dall'ospedale Psichiatrico «Ilittorio Emanuele II» di Nocera Inferiore.

Escludendo la vigilanza del servizio personale di servizio, (6 infermieri addetti alla vigilanza di 415 folli), tre dei ricoverati: Trianni Nicola, Leo Francesco e Orlando Giovanni dopo aver divelto una cancellata in ferro servendosi di un attrezzo allestito per lavori di riparazioni, hanno raggiunto il cortile interno del manicomio e da qui, scavalcando il muro di cinta, hanno raggiunto la strada, riacquistando la libertà.

La fuga dei tre ricoverati è stata scoperta solo verso mezzogiorno allorché, inutilmente si è andati alla ricerca tra i ricoverati dei tre folli fuggiti.

La fuga è stata denunciata agli organi competenti di polizia mentre nell'interno del più lungo è stata aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità del personale infermieristico che inavvertitamente aveva più volte segnalato ai dirigenti l'impossibilità di poter essi in numero così esiguo vigilare su centinaia di pazzi. Per regolamento, infatti, ogni infermiere dovrebbe vigilare di giorno su otto ammalati e di notte su 14 mentre in effetti ogni infermiere è costretto a vigilare su oltre cento ammalati di quella specie...

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che i tre fuggiaschi sono ritornati alla base, accompagnati dai Carabinieri.

aderente alla Ass. fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31.10.1970
Lit. 10.154.434.696

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato

nel

1956

DIPENDENZE:

84081	BARONISSI	
	Corso Baribaldi	Tel. 78069
84013	CAVA DEI TIRRENI	» 42278
	Via A. Sorrentino	
84083	CASTEL SAN GIORGIO	» 751007
	Ferroviana, 11/13	
84025	E B O L I	» 38485
	Piazza Principe Amedeo	
84086	ROCCAPIEMONTE	» 722658
	Piazza Zanardelli	
84039	T E G G I A N O	» 79040
	Via Roma, 8/10	
84020	CAMPAGNA	» 46238
	Quadrivio Basso	

L'HOTEL
SCAPOLATIELLO

UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI
E PER VILLEGGIATURA
CORPO DI CAVA - TEL. 843659

NOTERELLA CAVESE

LA BATTAGLIA DEL SARNO

L'Università della Cava non aveva una milizia permanente, ma disponeva di varie migliaia di armati, che poteva mobilitare nello spazio di poche ore. Bastava che suonasse a stormo le campane delle 55 Chiese, annunziatori: *Hannibal ad portas*, che, quanti ne avevano la capacità, contadini, artigiani, mercanti e curiali si armassero e rispondessero all'appello, con lo spirito guerriero col quale i Cavalieri del Medioevo convenivano in primavera al Campo di Maggio.

Scendevano dai 57 Casali, guidati da uno o due Capi, che nel '500 saranno ufficialmente eletti e chiamati Capidivici, e centro di raccolta era la Chiesa di San Giacomo, nel Borgo degli Scacciaventi, che per tre secoli fu considerata l'arengo della nostra Università.

In una Città come la nostra, spesso coinvolta in azioni belliche, alcune anche più grandi di lei, e che risolve vittoriosamente i profondi contrasti civili ed ecclesiastici col potente Monastero della SS. Trinità, per mezzo di, non certo encomiabili, sommosse di popolo, molti e memorabili furono i raduni.

Tutti li superò, per numero di partecipanti e per ardore, quello del 7 luglio 1460. In quel caldo pomeriggio le campane delle 55 Chiese sembravano impazzite, tanto insistentemente a lungo echeggiarono per la verde vallata. Somigliavano a squilli di fanfara, che mettevano ai piedi e furor nei petti dei pacifici e laboriosi cittadini, trasformati, per dovere civico, in improvvisati, ma prodi soldati.

Bisognava salvare ad ogni costo il giovane Re. Da vari giorni i Cavesi, sudditi fedeli e affezionati alla Famiglia Aragonesa, fin dai tempi di Alfonso il Magnanimo, erano in ansie per le notizie poco liete che giungevano da Sarno, dove, presso il fiume omonimo, era in piede di guerra Ferrante Primo. Gli era di fronte Giovanni D'Angiò con un poderoso esercito formato da Cavalieri francesi, da quasi tutti i Baroni della Terra di Lavoro e dai mercenari passati da poco dall'esercito a ragione a quello angioino. Erano le prime avvisaglie in attesa dell'attacco decisivo che ebbe luogo il 6 Luglio. Per una manovra sbagliata Ferrante fu sconfitto e chiuso in una morsa dalla quale tentava valorosamente e disperatamente di uscire.

L'annunzio della disfatta era stata recata a Cava da un corriere e si era già diffusa, fra la generale commozione, quando fu dato il segnale di allarme. L'aveva ordinato il Sindaco Universale di quell'anno, Onorio Scannapicci.

Fra tanti uomini illustri che onorarono la nostra città, un eminente posto l'occupa questo Cittadino di Dupino, che, col suo gesto generoso e cavalleresco, decise il destino di una Dinastia e diede l'avvio ai prestigiosi successi del nostro Paese.

Ne meno meritevoli di ri-

cordo e di gratitudine sono Giosué e Marino Longo che furono i geniali condottieri della leggendaria avventura.

Il loro piano strategico si articolava nella celerità dei movimenti e nella sorpresa. Per questo motivo dalla moltitudine dei volontari furono scelti solo 500, i più animosi e i più validi, capaci di affrontare con violenza e quasi con furor l'assalto, dopo aver fatto una marcia forzata di 18 chilometri.

Il piano fu realizzato all'unanimità, come dicevano i Curiali del '500.

In quella notte l'esercito francese era in posizione di riposo in attesa della prova definitiva che doveva superare le ultime resistenze dell'aragonesa. Questa circostanza favorì la nostra im-

presa che ebbe breve durata, ma per violenza e slancio ebbe gli effetti di un uragano.

Travolse le guardie e si incunò nello schieramento nemico, seminando terrore, disordine e strage. E nei rapidi sbigottimenti che non riuscirono a dominare la difficile situazione.

E quando col sorgere dell'alba poterono fare un bilancio dei danni subiti, i più amari bocconi che dovettero ingoiare furono la fuga di Ferrante e l'allontanamento degli scatenati e diabolici assaltatori che, eredi della fuga del Re, avevano preso la via del ritorno.

L'efficienza della mirabolante impresa è affermata dalla nobile lettera del Re Ferrante, della quale do in lettura solo la prima parte, riservandoci di pubblicarla intera quando darò unità a queste note di argomento bellico e militare.

Magnificis et Notilibus et Egregiis Viris, Universitatibus et hominibus Civitatis nostrae Cave, fidelibus nostris dilectis Rex Siciliae salutem dicit.

Non possiamo con parole spiegare l'obbligo grande che teniamo a questa fidelissima Città, et voi altri nostri fidelissimi sudditi, dell'opportuno soccorso che ne avete dato a contro i nostri nemici a Sarno, senza essere stati da noi ricercati, che ben conosciamo la vostra fedeltà quanto sia grande che si non era l'aiuto vostro noi eravamo perduti, poiché la nostra, exercito era là posto in fugato da li nemici perseguitato, li quali con vostro improvviso assalto si arrestarono, che ci dettero tempo di potere ritirare et

salvare, come fecimmo in Napoli per la qual cosa non esse vergogniamo che riconosciamo da voi fidelissimi sudditi la salute de la vita et de lo Stato nostro, che acie acquistato honore et gloria immortale mentre sarà memoria d'huomo.

Un'altra testimonianza, non meno valida, ce la offre la rabbiosa reazione di Giovanni d'Angiò con la spedizione punitiva contro i Cavesi, che col loro intervento vittorioso avevano frustrato i frutti della strepitosa vittoria la quale gli avrebbe assicurato il trono di Napoli.

Ecco quanto l'umanista Giovanni Pontano scrisse in una stile tacitiano, nel libro quinto delle belle neapolitane da me tradotte al litteram.

Intanto Giovanni e i Baroni avendo deciso di accusare Cava, per poco non an-

darono incontro ad una tremenda strage. Questa è posta e sparsa fra i monti, distribuita per casali. Copiosa di abitanti è difesa dalla configurazione naturale. Intanto i Cavesi, lasciati i casali si ritirarono nei luoghi più alti, dove essendosi conigliati se dovessero accettare o respingere l'assedio, decisero di assalire di notte l'accampamento degli invasori. Infatti abbondavano di armati ed erano certi di poter mettere in salvo in ogni tempo. E il piano avrebbe avuto il suo effetto, se una spia non fosse rivelata agli assediati, i quali, subito si allontanarono.

Noi avremmo aggiunto con le trombe e le pive nel sacco, se non ci trattenesse il rispetto per un'armata valorosa, della quale recenti erano gli allori mietuti ai danni ideali Aragonesi.

Quello che avvenne dopo: la carta in bianco, la pioggia dei privilegi, con cui fu premiato l'ardimento e la fedeltà nostra è notorio, e a fissarlo nella nostra memoria concorre la encomiabile rievocazione che da vari anni organizza la Commissione per la festa del Castello con sufficiente aderenza alla verità storica.

Concludo questa diletta, e non inutile passeggiata, in un tempo che pare quasi favoloso, tanto è ricco di audaci imprese, di prestigio e, senza ombra di retorica, anche di gloria, con una considerazione: di Francesco Torraca a proposito del diploma in bianco. Nel suo aureo libro su Pierantonio Caracciolo, dopo avere riportato la lettera del Re, aggiunge: non so vedere chi onori di più, o il Re che la scrisse, o i sudditi che la meritarono.

Il «Luna» è ricco di ricordi religiosi situato come è fra tre chiese: quella del Carmine, non più officinata, quella di S. Antonio e la sottostante Cappella. Quest'ultima è davvero importante perché servì da cella per due anni, al Serafico S. Francesco durante la costruzione del convento e poi perché qui fu consacrato il corpo di fra Domenico da Muro, conventuale di grandi virtù e prodigi, morto nel 1683. Peccato che un furto sacrilego si verificò in questo pio luogo: un quadro a pittura, posto al di sopra di un altare e che si vuole di fattura gotica, venne trafugato da ignoti senza che se ne sapesse più nulla.

Ma ritorniamo a sfogliare l'album degli ospiti così sinceri nelle loro espressioni: «Joseph, Jeanette e Rosa Albertini, provenienti dalla Cava, hanno passato il 13 giugno 1957 in questo buon albergo ove si rifugiarono per il timore della tanto rinomata cometa e ad onta di questa mangiarono buon pesce fresco e buoni maccheroni».

Enrico Caterina (continua a pag. 6)

di VALERIO CANONICO

presa che ebbe breve durata, ma per violenza e slancio ebbe gli effetti di un uragano.

Travolse le guardie e si incunò nello schieramento nemico, seminando terrore, disordine e strage. E nei rapidi sbigottimenti che non riuscirono a dominare la difficile situazione.

E quando col sorgere dell'alba poterono fare un bilancio dei danni subiti, i più amari bocconi che dovettero ingoiare furono la fuga di Ferrante e l'allontanamento degli scatenati e diabolici assaltatori che, eredi della fuga del Re, avevano preso la via del ritorno.

L'efficienza della mirabolante impresa è affermata dalla nobile lettera del Re Ferrante, della quale do in lettura solo la prima parte, riservandoci di pubblicarla intera quando darò unità a queste note di argomento bellico e militare.

Ecco quanto l'umanista Giovanni Pontano scrisse in una stile tacitiano, nel libro quinto delle belle neapolitane da me tradotte al litteram.

Intanto Giovanni e i Baroni avendo deciso di accusare Cava, per poco non an-

darono incontro ad una tremenda strage. Questa è posta e sparsa fra i monti, distribuita per casali. Copiosa di abitanti è difesa dalla configurazione naturale. Intanto i Cavesi, lasciati i casali si ritirarono nei luoghi più alti, dove essendosi conigliati se dovessero accettare o respingere l'assedio, decisero di assalire di notte l'accampamento degli invasori. Infatti abbondavano di armati ed erano certi di poter mettere in salvo in ogni tempo. E il piano avrebbe avuto il suo effetto, se una spia non fosse rivelata agli assediati, i quali, subito si allontanarono.

Noi avremmo aggiunto con le trombe e le pive nel sacco, se non ci trattenesse il rispetto per un'armata valorosa, della quale recenti erano gli allori mietuti ai danni ideali Aragonesi.

Quello che avvenne dopo: la carta in bianco, la pioggia dei privilegi, con cui fu premiato l'ardimento e la fedeltà nostra è notorio, e a fissarlo nella nostra memoria concorre la encomiabile rievocazione che da vari anni organizza la Commissione per la festa del Castello con sufficiente aderenza alla verità storica.

Concludo questa diletta, e non inutile passeggiata, in un tempo che pare quasi favoloso, tanto è ricco di audaci imprese, di prestigio e, senza ombra di retorica, anche di gloria, con una considerazione: di Francesco Torraca a proposito del diploma in bianco. Nel suo aureo libro su Pierantonio Caracciolo, dopo avere riportato la lettera del Re, aggiunge: non so vedere chi onori di più, o il Re che la scrisse, o i sudditi che la meritarono.

Il «Luna» è ricco di ricordi religiosi situato come è fra tre chiese: quella del Carmine, non più officinata, quella di S. Antonio e la sottostante Cappella. Quest'ultima è davvero importante perché servì da cella per due anni, al Serafico S. Francesco durante la costruzione del convento e poi perché qui fu consacrato il corpo di fra Domenico da Muro, conventuale di grandi virtù e prodigi, morto nel 1683. Peccato che un furto sacrilego si verificò in questo pio luogo: un quadro a pittura, posto al di sopra di un altare e che si vuole di fattura gotica, venne trafugato da ignoti senza che se ne sapesse più nulla.

Ma ritorniamo a sfogliare l'album degli ospiti così sinceri nelle loro espressioni: «Joseph, Jeanette e Rosa Albertini, provenienti dalla Cava, hanno passato il 13 giugno 1957 in questo buon albergo ove si rifugiarono per il timore della tanto rinomata cometa e ad onta di questa mangiarono buon pesce fresco e buoni maccheroni».

Enrico Caterina (continua a pag. 6)

Dalla Costiera Amalfitana L'ALBERGO PIU' ANTICO DI AMALFI

seconda puntata

Un episodio singolare si verificò quando il «Codice Foscarianno» venne portato a Napoli per essere ritirato da Amalfi a cura del podestà. Questi si rivolse ad un noleggiatore di auto che era ritornato da poco tempo dall'America ed aveva comprato una «Lancia» ed una «509» nuovissime per esercitare il mestiere. Gli disse che voleva andare a Napoli con la macchina migliore perché doveva trasportare le antiche «Tavole Amalfitane». L'incaricato esitò sulle parole e, un po' infastidito, rispose al podestà che egli si rifiutava di trasportare con la macchina nuova, tante vecchie, probabilmente tarlate e malridotte. E ce ne volle per dissipare il malinteso.

Com'erano diverse, in altri tempi, certe cose ad Amalfi. Per esempio, l'ingresso non era quello odierno, ma trovavasi dietro l'edificio, sotto il portichetto della chiesa di S. Antonio dove è ancora visibile la porta di accesso all'orchestra, sormontata da un'architrave e da un dipinto scolorito. La strada litoranea fu inaugurata nel 1857 e allora l'al-

bergo, ubicato più su, si allacciò ad essa con una scala che passava dinanzi ad una stanza diventata caratteristica per un curioso impiego: Poiché i forestieri per visitare le località più alte della costiera - quali Ravello e Scala - si servivano degli asini, ogni mattina alcuni di questi quadrupedi venivano condotti all'albergo ed in attesa che gli ospiti fossero pronti per cavalcarli, sostavano nel locale anzidetto al quale per tale motivo andò per sempre il nome di «stanza dei rucchi».

Un'altra particolarità va ricordata: In passato ad Amalfi i turisti venivano a scervare di gaia che la bassa stagione alberghiera capiva di estate. In altri termini, nei mesi estivi i Barboni avevano poca gente in albergo e allora s'interessavano di altre cose. Precisamente, attendevano alla confezione delle paste alimentari con il sistema del cosiddetto «angiano», una macchina che serviva a lavorare la pasta la quale, ridotta in forma di maccheroni, veniva messa ad asciugare o sul le coperture del chiosco dell'albergo o nel chiosco stesso.

Il «Luna» è ricco di ricordi religiosi situato come è fra tre chiese: quella del Carmine, non più officinata, quella di S. Antonio e la sottostante Cappella. Quest'ultima è davvero importante perché servì da cella per due anni, al Serafico S. Francesco durante la costruzione del convento e poi perché qui fu consacrato il corpo di fra Domenico da Muro, conventuale di grandi virtù e prodigi, morto nel 1683. Peccato che un furto sacrilego si verificò in questo pio luogo: un quadro a pittura, posto al di sopra di un altare e che si vuole di fattura gotica, venne trafugato da ignoti senza che se ne sapesse più nulla.

Ma ritorniamo a sfogliare l'album degli ospiti così sinceri nelle loro espressioni: «Joseph, Jeanette e Rosa Albertini, provenienti dalla Cava, hanno passato il 13 giugno 1957 in questo buon albergo ove si rifugiarono per il timore della tanto rinomata cometa e ad onta di questa mangiarono buon pesce fresco e buoni maccheroni».

Enrico Caterina (continua a pag. 6)

GALLERIA

Pennelli e Bulino
IL CALEIDOSCOPIO DI ISOLA

Giancarlo Isola è uno dei pochi pittori contemporanei, che, pur muovendosi dalla posizione neo-figurativa - nella quale, oltre a mettere in evidenza i suoi virtuosismi, chiarisce in termini essenziali come non potranno giammai alienarsi i beni autentici dell'arte della nostra civiltà -, continua il suo cammino verso la pittura, senza mortificare il significato materico del colore; che anzi, quanto più la sua accentuazione nella liberazione della realtà formale lo porta verso una fuga memoriale - del passato, del presente, del divenire come fatto conseguente -, tanto più il suo fraseggio diventa esplosivo, con dimensioni più dilatanti e rinascanti come da un caleidoscopio, con apporti magici e decorativi.

Il consistente è che Isola, che da una partenza terrena si libra in mete che assumono dimensioni cosmiche, vive in una continua euforia di bellezza comparata tra il vero e la suggestione, con ricchezza di vibrazioni

semantiche, all'intesi di ogni cifra acclarata dai canoni post-romantici, pur racchiudendo nell'opera comparti compositivi nascenti da variolate dimensioni dell'immagine.

Per rendere conto, perciò, di questo passaggio dalla nuova figurazione alla distruzione iconografica, convien riferirci alle varie intermittenze dell'informazione che molto agirono su di lui, al quale in precedenza,

prospetta la visione di immagini interiori attraverso il frapposto indicativo di un muro di cinta tra il soggetto e l'oggetto, come di un balcone che dal di qua si porti a guardar all'al di là. In questa fase sono circoscritte i momenti delle finestre di Isola: da una parte è lo studio del pittore, i suoi oggetti che osserva tutti i giorni, i motivi «interni» delle sue opere; i pesci per la natura, i barattoli di ac-

si sente più dentro le cose stesse, eppure ha il desiderio di esservi. Che cosa fa allora? Rompe i vetri della balaustrata, si precipita giù dalla finestra nel mondo e diventa tutt'intero nell'unità formale terrena. Allora è come l'arcobaleno al quale dapprima mirava ai pezzi ed i mille frantumi del suo iride divengono tutti esseri suoi, in cui sono vivificate tante parti della sua anima, con intensità diverse: la stessa cosa che avviene quando un bimbo lascia cadere la sua palla di vetro colorata, attraverso la quale danzi intravedeva miriadi di oggetti meravigliosi: i fiori, i cristalli, i cieli, i mari, le fate, gli gnomi, i castelli incantati, tutti al di fuori di se stesso, ed ora se li ritrova, sminuzzati, ai suoi piedi, e non piange perché sa di non averli perduti del tutto. Egli li può ricostruire ancora, con altra fantasia, ma in quest'opera, questa volta, è impiegata la sua mano, e la sua mente, in un continuo pro-

Articolo di MARIO MAIORINO

nei periodi avvicinati a Vespignani, aveva dato impulso, senza però andare oltre nei pronunciamenti razionali, per il prevalere, in ogni contesto, di masse scure e poco diagrammate. Allora, dallo scostamento di questo primo ingrediente tra l'oggetto ed il colore, nacque i ritmi atipici dell'oggetto nel colore, con maggiore uso della pittura ragionata.

Ma il pittore, distaccato in questa messianica idea,

lico, il motivo consistente di un pannello, i pennelli, le spatole, le lettere o le sigle; dall'altra il paesaggio aperto, gli alberi, le case, il mare infinito, le barche, l'umanità, l'uomo con la sua attività di pace e di guerra, le sue dolcezze, le sue debolezze, le sue aberrazioni.

Con questi frapposti, ad un certo punto, però, si rompe l'equilibrio con lo vita e con le cose, tra l'anima del pittore e quella dell'umanità. L'artista non

(continua in 4. p.)

Alida De Silva espone a Cava

VOLTO DI CRISTO IN BRONZO



ALIDA DE SILVA, titolare della cattedra di educazione artistica presso la Scuola Media «A. Balzico» di Cava dei Tirreni (Salerno), si presenta al giudizio del pubblico di Cava con una mostra personale di 36 opere, pienamente fiduciosa che l'eletta popolazione della nostra Città, sempre sensibile al gusto dell'arte vera sappia apprezzare e stimare adeguatamente tutti i suoi lavori.

Le sue opere, infatti, oltre ad essere un'autentica pittrice, è anche una mia pre-

ziosa collaboratrice, in quanto, avendo recepito nel suo animo tutte le istanze nuove che provengono dalla riforma della Scuola Media, quotidianamente educa lo spirito delle alunne, a noi insegnanti affidate, al gusto sublime della vera e genuina arte, di quell'arte, cioè, che è vitale e perenne, solo se essa è sinonimo di spontaneità, di ingenuità e di freschezza, sempre rinnovellantesi alle sorgenti pure della madre natura.

Le sue opere, infatti, rispecchiano, tutte, fedelmen-

te queste caratteristiche fondamentali su citate, sicché l'occhio del visitatore rimane subito dolcemente incantato e vivamente colpito dall'arte della collega De Silva, in quanto non solo un semplice dilettante di arte, ma anche un severo critico di essa, apprezza immediatamente, starei per dire, quasi, a prima vista, i canoni fondamentali che ispirano il mondo poetico ed artistico della collega pittrice: spontaneità di immagini, oltre che una sincerità di linguaggio e di espres-

sione artistica, specchio fedele dell'anima dell'artista. Alida De Silva è, pertanto, una pittrice vera e valida: essa passa, infatti, dall'olio all'acquarello - con la tempera alla scultura - con una facilità senza pari e con una tecnica sempre sicura e mai forzata, poiché nella sua trama artistica non c'è mai traccia di decadentismo.

Alla collega De Silva, degna di tanta stima, non mi resta che augurare di vero cuore: ad maiora semper.

Prof. Gius. Cammarano

PENSIERI DEL "LEVANTINO"

Una legge che i politici non vogliono

Perché gli uomini politici che sono al Governo si struggono le menzogne per studiare il modo di sanare il bilancio dello Stato? Basterebbe un atto di coraggio che in definitiva sarebbe un atto di onestà?

Esaminare una per una le posizioni economiche degli attuali uomini politici a tutti i livelli e accertare le attuali posizioni economiche raffrontandole a quelle possedute nell'ormai lontano 1945.

Sono convinto che se ne vedrebbero delle belle! Altro che legge sui profitti del regime fascista che diede quell'esito fallimentare che tutti sanno. Oggi ci sarebbe da prescare e come nelle caserforti degli uomini politici italiani perché è notorio che ognuno di essi - salvo naturalmente le debite eccezioni - hanno realizzato posizioni favolose concretizzate in ville al mare e in città

in montagna, in natanti sul mare, in azioni di grandi società, in gioielli, pellicce, mobili antichi ecc. Ma ci sarà qualche parlamentare che vorrà rendersi benemerito della Nazione ponendo le dita su una piaga divenuta ormai purulenta? Noi abbiamo fondati dubbi che nessun parlamentare a qualsiasi partito appartenente avrà interesse a scoprire gli altari dei propri colleghi anche se di opposte ideologie.

Ma tant'è le cose debbono andare per il verso che vanno e il Ministro Preti si ostina a volersela prendere con i liberi professionisti senza guardare prima agli uomini che con lui siedono in parlamento oggi - sta allo studio una legge - a quanto è dato sapere - che dovrà elevare lo stipendio parlamentare a ben L. 1.200 mila al mese al netto di tasse!

Le ricchezze di un comunista

Sulla polemica Herrera. Marchini vari giornali italiani, ed in particolare quelli del Nord, hanno in questi ultimi giorni pubblicato, oltre ai termini del dissidio, anche dei riferimenti all'attività, ai guadagni ed alla correttezza professionale dei protagonisti.

Già ha indotto il senatore liberale Premoli ad annunciare la presentazione di una sua interrogazione al Ministro delle Finanze per sapere, tra l'altro, se risponde a verità che il presidente della Roma Alvaro Marchini «comunista, collezionista d'arte, miliardario e noto costruttore edile avrebbe lui stesso lasciato intendere di aver guadagnato lire 85 mila al metro quadrato nelle aree destinate alla costruzione di immobili sul viale Marconi. Se lo stesso costruttore che, malgrado la sua fede comunista, considera gli abitanti di Primavalle «gentaglia ignorante» e Roma «una città maledetta», avrebbe dichiarato, nel 1963, di non aver guadagnato una sola lira e se, a parte ogni giudizio etico sulla persona, corrisponda a verità la notizia che il citato Marchini sarebbe proprietario, tra l'altro, di un gran de albergo, il «Leonardo da Vinci, nonché di un migliaio di quadri di famosissimi autori che si troverebbero nella sua villa all'EUR e che sarebbero il frutto di enormi guadagni».

Il sen. Premoli vuole, infine, sapere se i redditi dichiarati dal presidente della «Roma» siano tali da giustificare l'acquisizione di un così sostanzioso patrimonio immobiliare ed artistico.

PENNELLI E BULINO (continuava dalla pag. 3) spettare idee nuove, bellezze nuove. E' il medesimo pittore che lavora nella cucina della fantasia, sul mondo, sul creato, che patina di esplosioni indate e di sentimenti non misurati, dove l'inventiva è concretizzata e l'immagine è pura astrazione.

Egli, il pittore, in tal modo dà consistenza ad ogni motivo perché suo, col dramma e l'eleghia, pur con fantasia e concretezza, giacché i suoi apporti di colore, tutti insieme, non combaciarsi e dissociarsi: il giallo, il blu, il rosso, il nero, il viola, il celestino sono come le cose e la vita del mondo, la terra, gli uomini, se stesso inserito in questa vita che è dell'oggi, dell'ieri, dei domani, come dicevamo, proprio, memorie. Ed appunto per questa concreta dipinta astrazione, Isola rimane anche per contrasto, un pittore dalle note romantiche, con le sue nostalgiche, i suoi slanci, la sua poesia.

Mario Maiorino

SULLA SITUAZIONE DELLO PSICHIATRICO DI NOCERA INFERIORE

Lettera aperta al Presidente Avv. Carbone

Signor Presidente, mi scusi se ancora La interrompo toccando il tasto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'Ospedale Psichiatrico Consortile «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Lei, signor Presidente, avrebbe tutto il diritto di considerarsi un «fissato» per questa vicenda e degno di far compagnia a tanti derelitti ivi ricoverati cui Lei non dà, se non in minima parte, l'afflato della Sua anima cristiana. Ma io, caro Presidente, pazzo non sono e vedo giusto e dico cose sennate come sennate sono state le cose scritte dal collega napoletano Crescenzo Guarino cui va la mia e la gratitudine di tutti gli uomini onesti per aver egli fatto sì che la situazione dello psichiatrico di Nocera Inferiore uscisse dall'angusta cornice di questo periodico che, come è stato giustamente scritto, non sono quelle del «Times» o de «Le Monde», per raggiungere lidi molto più importanti e qualificati dalle colonne di un giornale a carattere nazionale.

Dunque, caro Presidente, a me è molto doluto che Lei per i noti articoli pubblicati sull'Ospedale da Lei amministrato si è solo mollemente adirato, si è adirato per giunta in pubblico ed ha minacciato di portare i giornalisti al potere giudiziario, rei chi sa di quali delitti. Si è adirato quando unica sua preoccupazione è stata quella di voler sapere chi è la «vipera» che ha cacciato fuori dell'Ospedale i «segreti» che di Stato non sono per poterlo inesorabilmente punire.

Lo spirito di umanità, l'ansia di recare sia pure un minimissimo anello di solidarietà a quella massa di uomini e donne sofferenti tra le sporcherie mure del psichiatrico di Nocera Inferiore - glielo già scritto altra volta - sono stati gli unici motivi ad interessarmi del gravissimo problema e non mollero questa campagna fino a quando Lei non si decida a migliorare le condizioni di vita di quei nostri fratelli derelitti ed indifesi.

Con l'ira Lei, caro Presidente, non risolve niente. E' necessario che Lei lasci

ogni giorno la poltrona di Palazzo S. Agostino e vada in quel di Nocera e rendersi conto della vita che menano i ricoverati e della penosissima loro situazione. Se Lei ciò non può fare perché oberato di incarichi, lasci il posto a qualche altro che ha più tempo per dedicarsi alle doverose incombenze. Perché, caro Presidente, a Nocera non è questione di cambiar l'impresa edile che da sempre ha eseguito i lavori con un'altra fatta venire appositamente, chi sa perché, da Campobasso, non è questione di inaugurare sale teatrali, non è questione di appaltare per 16 milioni i servizi di giardinaggio, non è questione di organizzare il Bar, non è questione di dotare il pio luogo di un campo sportivo per la costruzione del quale, sia detto per inciso, hanno sudato i poveri ricoverati, mentre pare che in bilancio la spesa ammonti a due milioni di lire; qui il problema è un altro, il problema investe il sistema di vita dei ricoverati i quali debbono essere ricondotti alla loro natura di uomini e toglierli

dallo stato bestiale in cui sono ridotti a vivere. Le avevo chiesto il permesso a visitare il manicomio all'improvviso ed egualmente la aveva avanzato il collega Guarino, ma Lei si è solo adirato e non ha risposto; Le è stato chiesto in Consiglio Provinciale di leggere la relazione che certamente sarà stata fatta dalla Commissione di vigilanza presieduta dal Medico Provinciale e Lei, trincerandosi, da quell'illustre avvocato che è, dietro l'arida formula della incompetenza del Consiglio a conoscere di certi «segreti» si è rifiutato di leggerla. E, a mio avviso, ha fatto malissimo! Ha fatto malissimo perché l'opinione pubblica deve sapere quanto gli organi competenti hanno accertato e deve cadere quell'alone di sospetto che circonda le parole di noi poveri untorelli che, per le Sue minacce di denuncia, assumiamo la veste di possibili diffamatori.

Lei sa, beato Lei!..., quanto è scritto in quei documenti, quanto da anni viene rilevato ed è perciò che non ha voluto leggerli in

Consiglio Provinciale, lo se avessi la possibilità di conoscere ove quelle carte si conservano sarei capace di commettere un furto lo che ladro non sono e rispondere, alla Giustizia del mio gesto, al solo scopo di far conoscere a tutti quale è stata rilevata da qualificati funzionari quella che è la vita dei derelitti ricoverati nell'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore.

Prima che Lei, caro Presidente, si dà da fare per nuovi lavori, l'impresa di Campobasso giunta a Nocera anche con proprio personale (mentre gli operai nocerini stanno a guardare) e fa bene perché l'estetica e lo spazio necessario ha la sua grande importanza. Ma il punto dolens della vita dei ricoverati è un altro: sono le condizioni di vita di tanti miei e Suoi fratelli, che sono bestiali. E' necessario, quindi, che Lei provveda e subito e se non ha la possibilità lo denunci a chi di ragione, e con un atto clamoroso si dimetta, ad aumentare il personale medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Presidente! Ma se li immagini Lei, signor Presidente, quando da sera va a riposare nel caldo della sua casa, nella stessa ora uomini come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai ricoverati siano date delle scarpe e quando queste sono rotte siano sostituite; è necessario che ai malati siano date delle camicie, delle mutande, dei vestiti e quando questi sono lordi di mer... o di urina siano subito sostituiti con altri fino all'infinito perché non è giusto né è onesto sol perché quella gente ha perso il senso della ragione lasciarla così nuda o sporca senza che nessuno se ne renda conto; è necessario che ogni ricoverato abbia la sua scodella, il suo bicchiere, il suo cucchiaino perché non è possibile, non è concepibile, non dev'essere più tollerato che in una sola scodella mangiano uno, due tre ammalati di seguito senza si sia provveduto a lavare la stoviglia nella quale poco prima magari un ammalato vi ha sputacchiato dentro.

Potrei continuare ancora sign. Presidente, ma faccio punto per non tediarla più oltre: so che l'argomento Le scotta ed io proprio non vorrei sembrare cattivo ai suoi occhi insistendo nelle mie pungolature.

Ho però fiducia in Lei e nel suo spirito di carità cristiana che gli proviene oltre che per naturale sentimento, dalla fede politica che professa. Un democristiano come Lei non deve, non può e non tollera che uomini egualmente cristiani vivano la loro tragica vita in fondo in una tristissima situazione di vita che non deve essere riservata neppure alle bestie.

Filippo D'Ursi

UNA GIOIA E UNA TRISTEZZA

Ore 21,30 del 9 aprile '71: Venerdì Santo! Via Crucis al Colosseo a Roma. Una folla da adunata oceanica segue il pio rito. La presenza di tale massa di popolo genera due opposti sentimenti uno di gioia e uno di tristezza.

Di gioia perché è piacevole constatare - per chi veramente crede nella Fede di Cristo - che esistono ancora, nonostante tutto, sentimenti di devozione per le pie

pratiche della Chiesa Cattolica.

Di tristezza perché il pensiero - da quella folla che presumibilmente almeno per il 90 per cento alle prossime elezioni darà, oltretutto, il voto al partito di Donat Cattin, Galloni, De Mita ecc. ecc. i quali mentre sfruttano quei voti per la loro elezione, dimenticano subito l'elettorato cattolico e una volta eletti fanno le sbraature al PCI!

MA CHE SUICIDIO Prof. DE MARSICO!

Quel grande, caro, indimenticabile nostro Maestro che è Alfredo De Marsico, nell'assumere la difesa di Moris Evas contro il Ministro Vighenes ha malinconicamente ricordato certi suicidi che avvenivano in altri tempi, per sembra che avvolgevano persone degnisime. Oggi altro che suicidio!

Si assiste che un già ministro ora segretario di un par-

tito al Governo colui che è uno dei «comandanti» della politica ufficiale italiana viene accusato con lettere di scorta e non si querela, né si dimette: un ministro in carica viene «denunciato» per falsi testimoni o calunnia e di dimissione neppure l'ombra. O tempo o mores!

Altro che suicidio di altri tempi, Professor De Marsico!

La guardia del corpo di Donat Cattin e medici bastonati

Ma dove vogliamo arrivare? E' mai possibile che un ministro in carica, per la cronaca l'On. Donat Cattin, va a presiedere una riunione nella quale non sa fare di meglio che apostrofare un gruppo di medici presenti.

Giustissima la reazione di questi ultimi, la loro protesta viene soffocata dalla

guardia del corpo dell'ineffabile ministro e i poveri medici ne escono malconci.

Del fatto, che pure ha suscitato tanto scalpore, non se n'è più parlato, del resto, come capita oggi, per tutti gli scandali, che hanno la gloria di un'ora o di pochi minuti. Poi, tutto come prima o peggio di prima!

Il Ministro PRETI ha detto

«Io sono il più grande pagatore di tasse che esista in Italia. Per lo stipendio di Ministro, quando non sono Ministro, per la pensione che percepisco come ex dipendente dello Stato, per i diritti di autore dei miei libri, per qualche utile di certe azioni che possiedo, per il guadagno degli articoli che scrivo, denuncio circa dieci milioni di reddito lordo che diventano sette milioni di reddito netto. Ogni due mesi pago 536 mila lire di rata, pari a 278 mila lire al mese. Cioè tre milioni e 336 mila lire all'anno».

Per l'indennità parlamentare, poi, mi fanno le trattative a parte perché essa non rientra nel cumulo.

Complimenti all'On. Preti e speriamo che il suo esempio sia seguito innanzitutto dai suoi colleghi di Parlamento!

Mario Maiorino

PER LA 127
Rivolgetevi alla
COMSA di CAPANO
in Cava dei Tirreni
Corso Principe Amedeo

M O S C O N I

Onomastici

Per la ricorrenza onomastica nel corrente mese di maggio giungano cordiali saluti a tutti i nostri auguri al

Prore di Cava Dott. Pio Ferone, ai coniugi Pio e Pia Virno, al Rag. Alessandro Malinconico, al sig. Antonio Ferro, al sig. Roberto Ballo, al sig. Pasquale Fancone, all'avv. Pasquale Gravagnuolo, al sig. Filippo Salerno, al Cons. Corte Suprema Dott. Filippo Palumbo, al Rev. Parroco Don Emilio Papa, all'avv. Fernando De Cicco, al giovane Nandino Castaldo-D'Ursi, al Cav. Ferdinando Sorrentino.

PENNELLI E BULINO

(continuava dalla pag. 3) spettare idee nuove, bellezze nuove. E' il medesimo pittore che lavora nella cucina della fantasia, sul mondo, sul creato, che patina di esplosioni indate e di sentimenti non misurati, dove l'inventiva è concretizzata e l'immagine è pura astrazione.

MEDAGLIA D'ORO P.I.

Apprendiamo con vivo compiacimento che all'insigne signora Gaetana Pelliccia maritata Donadio è stata conferita la Medaglia d'Oro al merito della P. I.

Felicitazioni ed auguri.

Prossime nozze

Nel Duomo di Cava il prossimo 8 maggio saranno benedette le nozze tra la graziosa signorina Renata Maiorino Balducci, figliuola della diletta dell'amico Cav. Adolfo - proprietario Direttore dell'Hotel Victoria -, e della signora Lucia Marzo con il sig. Enzo Galotto del sig. Nicola e della signora Teresa Rossi.

Alla giovane e felice coppia e ai loro genitori anticipiamo i più cordiali rallegramenti ed auguri.

Lauree

Si è brillantemente laureata in scienze naturali presso l'Università di Napoli la Signorina Antonietta Attanasio. Il relatore, chiarissimo prof. Antonio Scher-

ziosa Titti Palazzo del sig. Antonio e della signora Anna Casaburi, e il Geometra Franco Coppola.

Durante la celebrazione del sacro rito, al quale hanno presenziato numerosi parenti ed amici, Don Amendola ha rivolto alla giovane e felice coppia parole di fede e di augurio.

Compare d'anello il fratello della sposa Cap. Cec. Dr. Sabato Palazzo, il quale, insieme al sig. Antonio Giordano ha fatto anche da testimone.

Al rito religioso ha fatto seguito un brillante ricevimento nei saloni dell'Hotel Scapellietto al Corpo di Cava.

Alla giovane e felice coppia giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Culle

Concettina (in omaggio all'ava materna) è il nome che è stato imposto alla piccola che è nata - secondogenita - dalla felice unione dei coniugi Dott. Antonio Violante e signora Elena Chatzocou.

Alla neonata, ai felici genitori e alla felice nonna Concettina giungano le nostre felicitazioni ed auguri cordiali.

Mario è il nome che gli amici Alberto Giancristiano e Maria Cristina Esposito hanno imposto al loro primogenito. Al neonato e ai felici genitori rallegramenti ed auguri che estendiamo anche agli avi materni Dottor Mario e Anna Esposito - Di Salvo.

Lauree

Si è brillantemente laureata in scienze naturali presso l'Università di Napoli la Signorina Antonietta Attanasio. Il relatore, chiarissimo prof. Antonio Scher-

ziosa Titti Palazzo del sig. Antonio e della signora Anna Casaburi, e il Geometra Franco Coppola.

Durante la celebrazione del sacro rito, al quale hanno presenziato numerosi parenti ed amici, Don Amendola ha rivolto alla giovane e felice coppia parole di fede e di augurio.

Compare d'anello il fratello della sposa Cap. Cec. Dr. Sabato Palazzo, il quale, insieme al sig. Antonio Giordano ha fatto anche da testimone.

Alla giovane e felice coppia giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Culle

Concettina (in omaggio all'ava materna) è il nome che è stato imposto alla piccola che è nata - secondogenita - dalla felice unione dei coniugi Dott. Antonio Violante e signora Elena Chatzocou.

Alla neonata, ai felici genitori e alla felice nonna Concettina giungano le nostre felicitazioni ed auguri cordiali.

Mario è il nome che gli amici Alberto Giancristiano e Maria Cristina Esposito hanno imposto al loro primogenito. Al neonato e ai felici genitori rallegramenti ed auguri che estendiamo anche agli avi materni Dottor Mario e Anna Esposito - Di Salvo.

Lauree

Si è brillantemente laureata in scienze naturali presso l'Università di Napoli la Signorina Antonietta Attanasio. Il relatore, chiarissimo prof. Antonio Scher-

ziosa Titti Palazzo del sig. Antonio e della signora Anna Casaburi, e il Geometra Franco Coppola.

Durante la celebrazione del sacro rito, al quale hanno presenziato numerosi parenti ed amici, Don Amendola ha rivolto alla giovane e felice coppia parole di fede e di augurio.

Compare d'anello il fratello della sposa Cap. Cec. Dr. Sabato Palazzo, il quale, insieme al sig. Antonio Giordano ha fatto anche da testimone.

Alla giovane e felice coppia giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Culle

Concettina (in omaggio all'ava materna) è il nome che è stato imposto alla piccola che è nata - secondogenita - dalla felice unione dei coniugi Dott. Antonio Violante e signora Elena Chatzocou.

Alla neonata, ai felici genitori e alla felice nonna Concettina giungano le nostre felicitazioni ed auguri cordiali.

Mario è il nome che gli amici Alberto Giancristiano e Maria Cristina Esposito hanno imposto al loro primogenito. Al neonato e ai felici genitori rallegramenti ed auguri che estendiamo anche agli avi materni Dottor Mario e Anna Esposito - Di Salvo.

Lauree

Si è brillantemente laureata in scienze naturali presso l'Università di Napoli la Signorina Antonietta Attanasio. Il relatore, chiarissimo prof. Antonio Scher-

ziosa Titti Palazzo del sig. Antonio e della signora Anna Casaburi, e il Geometra Franco Coppola.

Durante la celebrazione del sacro rito, al quale hanno presenziato numerosi parenti ed amici, Don Amendola ha rivolto alla giovane e felice coppia parole di fede e di augurio.

Compare d'anello il fratello della sposa Cap. Cec. Dr. Sabato Palazzo, il quale, insieme al sig. Antonio Giordano ha fatto anche da testimone.

Alla giovane e felice coppia giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Culle

Concettina (in omaggio all'ava materna) è il nome che è stato imposto alla piccola che è nata - secondogenita - dalla felice unione dei coniugi Dott. Antonio Violante e signora Elena Chatzocou.

Alla neonata, ai felici genitori e alla felice nonna Concettina giungano le nostre felicitazioni ed auguri cordiali.

Mario è il nome che gli amici Alberto Giancristiano e Maria Cristina Esposito hanno imposto al loro primogenito. Al neonato e ai felici genitori rallegramenti ed auguri che estendiamo anche agli avi materni Dottor Mario e Anna Esposito - Di Salvo.

Lauree

Si è brillantemente laureata in scienze naturali presso l'Università di Napoli la Signorina Antonietta Attanasio. Il relatore, chiarissimo prof. Antonio Scher-

Caval
"IL PUNGOLO"
è il vostro giornale
Leggetelo
Diffondetelo

Continua il penoso iter del Piano Regolatore

Ricoperti da paludamenti conciliari, sotto la minaccia popolare, i consiglieri comunali recepiscono, in poche battute, il voto del Cons. Sup. dei LL.PP. e non si accorgono che hanno sostanzialmente modificato il piano regolatore con tutte le conseguenze di legge

Se così non fosse perché sono state adottate due delibere una delle quali conosciuta dai consiglieri solo quando è stata affissa?

Quaranta giorni fa il Consiglio Comunale della nostra città, vestiti per la circostanza paludamenti conciliari, approvava all'unanimità meno uno (l'assente del MSI) il Voto del Consiglio Superiore dei LL. PP. sul Piano Regolatore, recependo il parere espresso dal Ministero competente in quattro e quattro otto, senza essersi minimamente preoccupato in precedenza di esaminare la portata economica e sociale di quel Piano Regolatore. Nel numero scorso de **il Pungolo** già riportammo le perplessità di un determinato gruppo di politici civesi che avrebbero voluto che il Piano Regolatore di Cava avesse formato oggetto di un accurato esame prima di essere portato in discussione in sede di Consiglio Comunale. Ma quella richiesta esplicitamente formulata rimase tale per cui la DC il 20 marzo scorso si presentò in Consiglio con ben 9 suoi rappresentanti defezionari. L'andamento di quella importantissima seduta del Consiglio Comunale è fin troppo nota, per cui riteniamo superfluo ritornarci sopra. Piuttosto è interessante soffermare l'attenzione su tutti gli aspetti, per così dire, burocratici che hanno accompagnato l'accettazione del Voto del Consiglio Superiore dei LL. PP. sul Piano Regolatore di Cava.

Nella seduta del 20 marzo 1971 il Consiglio Comunale di Cava de' Tirreni adottò ben 2 delibere, e non una, sullo scottante argomento del Piano Regolatore. La prima, la numero 28, è quella che può definirsi di fondo, che recepisce il Voto del Ministero nella sua totale stesura, e che, inoltre, allude ad una successiva delibera con la quale il Consiglio Comunale si sarebbe poi attenuto a quanto prescritto dal Consiglio Superiore dei LL. PP. al capoversi 3. e 4. del punto 3 del suo Voto. Con la delibera n. 29, infatti, il Consiglio Comunale della nostra città, nell'impossibilità di ottenere «ex officio», in quanto espressamente vietato dalla legge urbanistica, introduce ben due varianti sostanziali al Piano regolatore, deliberando che per le frazioni di S. Arcangelo e Passiano, congiuntamente per una superficie di mq. 50.500, la zona agricola PASSI a zona a verde pubblico, mutando, altresì, la destinazione di altri 20 mila metri quadrati alla frazione S. Lucia, che dalla primitiva zona agricola PAS sano anch'essi a verde pubblico. La delibera n. 29, proprio perché introduce varianti sostanziali e non delle semplici modifiche, è stata regolarmente depositata nella Segreteria comunale per il tempo previsto per il progetto di Piano Regolatore e si ha motivo di presumere che seguirà lo stesso iter burocratico, lun-

go, dispersivo e paralizzante dello stesso Piano Regolatore. Da qualche parte abbiamo sentito levarsi le solite stizzite voci chiarificatrici, secondo le quali la delibera n. 29 sarebbe stata adottata dal Consiglio solo perché in precedenza «suggerita» dallo stesso Ministero dei LL. PP. per bocca di qualche suo zelante funzionario.

A questo punto noi pre-

feriamo ignorare la «voce», perché ci rifiutiamo di credere che le opposizioni conciliari cittadine, preparate politicamente forse in misura maggiore della stessa maggioranza, abbiano potuto avallare una delibera, che ai loro occhi non poteva non apparire come un anacronistico freno alla corsa verso la definitiva approvazione del Piano Regolatore. Cosa andranno ora a

raccontare agli edili, i cui ferri del mestiere da tempo giacciono arrugginiti ed abbandonati, i sostenitori delle masse operaie? E come potranno scindere le loro gravi responsabilità da quelle dell'amministrazione se in quella fatidica sera del 20 marzo, essi stessi, pur criticando spietatamente il Piano Regolatore nella sua scorpata stesura e concezione, non esitarono

a votare a favore allo scopo di accelerarne la definitiva approvazione che servisse a sbloccare lo stato di «emasse» in cui da tempo rantola il settore dell'edilizia cavaese? Accetteremo anche di essere tacciati da quelli profeti di sventura i-nesistenti, quali visionari, ben lieti se i fatti futuri verranno a smentirci. Però non potremo sopportare di essere additati quali agitatori dell'ordine pubblico, perché noi parliamo esclusivamente nell'interesse delle masse. Le stesse masse popolari, che, in certa misura, possono ritenersi responsabili del frettoloso voto espresso, in palese condizione di coartazione psicofisica, dai componenti del Consiglio comunale della nostra città. Non sarebbe stato meglio chiarire ai lavoratori edili la portata e le conseguenze del Voto espresso dal Consiglio Superiore dei LL. PP., promuovendo un sereno dibattito con i sindacati, con le maestranze, con gli imprenditori e con gli amministratori prima di arrivare alla seduta-capestro del 20 marzo? Che cosa in effetti aveva chiesto la corrente di «iniziativa 70» per il tramite dell'avv. Amabile se non proprio un esame ponderato e responsabile alla luce delle innovazioni introdotte dal Ministero dei LL. PP.? Non si ritenne opportuno agire in tale direzione e questa caparbia presa di posizione fu tanto più allo-

broga, perché non bisogna dimenticare che solo 10 giorni prima del Consiglio Comunale il Palazzo di Città era stato occupato per ben 12 ore dalle maestranze giustamente risentite dalle continue promesse, sistematicamente non mantenute, di risoluzione degli ostacoli frappostisi al varo definitivo del Piano Regolatore.

Ora comunque è tempo di accantonare ogni retorica ed ogni polemica e passare decisamente alla fase

di collaborazione generale, apportando, ognuno nei limiti delle proprie capacità, il contributo che la situazione impone.

Si accelerino i tempi per l'inoltrare della famosa Delibera n. 29 e si operi presso il Ministero competente la necessaria pressione per ottenere l'esame e l'approvazione delle varianti richieste.

Resta, comunque, un ultimo interrogativo ad arrovelarci il cervello. Se l'Amministrazione già sapeva di

dover adottare ulteriori delibere, perché mai non ha neppure esaminato le osservazioni e le proposte formulate dall'Associazione Costruttori Edili di Cava, osservazioni che, stante la necessità di dover adottare delle nuove delibere potesse essere inserite anche esse nel contesto delle varianti da apportare all'originario progetto del Piano Regolatore? Si sarebbe ottenuto lo scopo di accontentare il Consiglio Superiore dei LL. PP. congiuntamente a quello di rendere il P. R. più moderno, funzionale e redditizio per il settore dell'edilizia cavaese.

Raffaello Senatore

UNA LETTERA dell'Avv. Francesco Amabile

Trovandomi fuori sede non sono stato presente alla riunione di cui all'oggetto e non ho potuto in tale sede esporre la mia opinione e le considerazioni di ordine sia politico che giuridico sull'ormai famoso voto del Consiglio Superiore. Ho provveduto a tanto in altra sede e le perplessità e considerazioni sul voto formulato dal gruppo di amici che con me condivide una certa linea politica sono state anche riportate da un periodico locale.

Data, comunque, la delicatezza e l'importanza dell'argomento ho ritenuto opportuno, per quella necessità di informazione che dovrebbe animare ogni singolo Consigliere Comunale, procedere all'esame della delibera adottata dal Consiglio nella tornata del 20 marzo u. s.

Ea tale esame ho rilevato che il Consiglio, quasi alla unanimità, al fine di consentire certamente una rapida conclusione all'iter di approvazione definitiva del piano regolatore adottato, ha rinunciato ad un approfondito esame del contenuto del sindacato voto e - soprattutto - ha rinunciato alla formulazione delle controdeduzioni in ordine ai rilievi avanzati dal Consiglio Superiore dei LL. PP. Condotta sicuramente irrimediabile ove si consideri il fine che tale atteggiamento si proponeva. La più sollecita approvazione definitiva del progetto di piano regolatore attraverso la introduzione «ex officio» delle modifiche indicate dal Consiglio Superiore in sede di emanazione del decreto di approvazione direttamente

da parte del Ministero dei LL. PP. (procedura consentita dall'art. 10 della Legge Urbanistica a cui è stata finora ad ogni ispirata l'azione dell'Amministrazione nella ricerca di una sollecita definizione del problema). Tale volontà risulta chiaramente consacrata nella delibera di Consiglio n. 28.

Non è però spiegabile come il Consiglio, in contrasto con tutti i sindacati preesistenti di ordine pratico, abbia poi proceduto all'approvazione della delibera n. 29. Difatti, con detta delibera, anche se in ossequio a prescrizioni del Consiglio Superiore dei LL. PP., si procede giuridicamente alla introduzione di alcune varianti sostanziali all'originario Piano regolatore, varianti tali che richiedono il ritorno alla normale procedura prevista per l'approvazione dei piani regolatori (osservanza di determinate formalità nella pubblicazione ai fini della opportuna conoscenza da parte di interessati). Enti o persone, alle variazioni apportate: obbligo di notifiche ed eventuale esame

delle osservazioni proposte). Il che in sostanza significa che mentre con l'adozione della delibera n. 28 il Consiglio ha inteso dare una spinta decisiva alla pratica di approvazione del piano, con quella successiva n. 29 le ha imposto un freno improvviso.

Pertanto ritengo doveroso sottoporre all'attenzione di tutto il Consiglio questi miei modestissimi rilievi affinché si preveda una convocazione almeno urgente dei responsabili di ogni raggruppamento politico per l'esame della situazione creata e si tenti di superare gli ostacoli eventualmente frapposti perché il progetto di piano regolatore possa con la massima speditezza ottenere la definitiva approvazione ministeriale. E in caso diverso, ove dovessero risultare fondate le mie preoccupazioni, esaminare la possibilità di introdurre insieme a quelle varianti volute prescrittivamente dal Consiglio Superiore anche quelle suggerite da più parti per una migliore utilizzazione del territorio comunale.

Francesco Amabile

Una solenne smentita

Nella nota di spalla della prima pagina di questo numero il nostro cronista ha creduto di addebitare al Sindaco una certa inattività per l'accertamento sulla legittimità o meno di una certa costruzione. La smentita al nostro cronista ci è stata subito in quanto abbiamo appreso che il Sindaco Giannantonio non ha esitato un solo istante - sotto la minaccia di denuncia formulata da un cittadino - avvocato - a denunciare al Prefetto un costruttore che pure ha speso a Cava - dando lavoro a centinaia di operai - decine di milioni, reo di aver sistemato un muro di cinta di una nuova costruzione, muro di cinta - si badi - solo sistemato e riparato.

Ogni commento ai lettori!

Il brillante successo della Cassa di Risparmio Salernitana nella relazione del Pres. Prof. Daniele Caiazza

Il giorno 26 marzo 1971 si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana, che ha approvato il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1970. Il Presidente, Prof. Danielsen Caiazza, ha illustrato i lusinghieri risultati raggiunti dall'Istituto.

I depositi fiduciari ed i c/c di corrispondenza, che nell'anno 1969 ammontavano a L. 8.097.808.878, sono saliti a L. 9.395.424.505, con un aumento di L. 1.297.615.688, pari al 16,02%.

Gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di L. 4.591.664.391 con un incremento di L. 324.154.398, pari al 7,59%, mentre quelli finanziari sono passati da L. 2.339.723.456 del 1969 a L. 3.407.353.584, con un aumento di L. 1.067.630.128, pari al 45,63%.

Complessivamente gli impieghi economici e finanziari hanno subito, nel corso del 1970, una variazione positiva di L. 1.391.785.026, pari al 21,06%.

Gli investimenti economici risultano così distribuiti:

— Attività non commerciali, finanziarie e assicurative L. 2.347.564.391, pari al 51,17%;

— Opere e servizi pubblici - Edilizia L. 878.686.000 pari al 19,16%;

— Agricoltura e alimentazione L. 440.421.000, pari al 9,52%;

— Industrie e commerci non alimentari L. 924.993.000, pari al 20,15%.

L'utile netto conseguito, dopo aver operato ammortamenti e accantonamenti obbligatori è stato destinato per L. 18.426.000, al Fondo di Riserva Ordinaria, portando il totale «Riserve e fondo di dotazione», a lire 232.595.000 e per L. 7.895.480 ad erogazioni di beneficenza e di pubblica utilità.

E' seguita poi la relazione del Dirett. Gen., Donato Pastore, che ha posto in luce la situazione favorevo-



le della Cassa di Risparmio, nonostante le difficoltà dell'anno 1970.

Nel quadro del graduale potenziamento degli uffici e servizi dell'Istituto, sono stati trasferiti in nuovi locali di proprietà gli uffici di rappresentanza, mentre ha trovato ubicazione in nuovi locali di affitto l'Agenzia di Ebboli.

L'organico della Cassa è stato ampliato con l'assunzione di altri 5 dipendenti, a seguito di pubblico concorso.

Consiglio di Amministrazione
Presidente - Prof. Daniele Caiazza;

Vice Presidente - Avvocato Gaetano Panza;

Consiglieri:
Cav. Antonio Amato;
Rag. Bruno Bianchini
Avv. Luigi Buonocore;
Prof. Ferdin. D'Arezzo;
Rag. Domenico De Vivo;
Dott. Giuseppe Santoro;
Dott. Generoso Valitutti.

Collegio Sindacale:

Sindaci:
Dott. Adamo Acciaro;
Rag. Luigi Ferrelli;
Prof. Dr. Nunzio Picanz.

Direzione Generale:
Direttore - Dott. Donato Pastore;

Vice Direttore - Dott. Ceare Laureti.

LA 2ª BIENNALE INTERNAZIONALE di pittura, sculture e bianco e nero di MONTEROTONDO

Il trofeo «Città di Monterotondo», offerto dal Comune di Monterotondo in occasione della II Biennale Internazionale di pittura, scultura e bianco e nero, svoltasi in concomitanza delle celebrazioni di Roma capitale, è stato vinto dal pittore e scult. Diodoro Cossa.

Il premio «Olivetti», nell'ambito della stessa Biennale, è stato assegnato alla pittrice Cristina Batti, mentre i premi acquisto per varie centinaia di migliaia di lire, dello stesso Comune di Mon-

terotondo, sono stati assegnati ai pittori Isabella Greco, Pietro Buglioni, Bahio Morini, Pino Schiatti, Andrea Osipici, Marco Orsi, Pietro Alimonti. Una Med. d'oro è stata assegnata al pittore Bruno del Fabbro.

La mostra, cui hanno partecipato oltre 160 artisti, è stata inaugurata con l'opera in elegante catalogo, è stata presentata dal Prof. Mario Maiorino, che, per la cerimonia della premiazione - dopo che il Sindaco, Prof. Renato Borelli, ha salutato gli artisti ed il pubblico con parole - ha tenuto un discorso illustrativo.

mobilitirreno
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE COMPLENIBILI
E MOBILI SALVARANI

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

SCUOLA MATERNA "Infanzia Serena"
(Legalmente autorizzata)
Piazza Vitt. Em. (ang. via Balzico) - pal. Palumbo 1° p. Scala B
CAVA DEI TIRRENI

APERTA TUTTO L'ANNO
Per iscrizioni e informaz.: Rivolgersi alla Segreteria dell'Asilo dalle ore 9 alle 12 - TUTTI I GIORNI FERIALE

